

ANNO 1984

APRILE - GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



IL TRENTENNIO DI FR. TEODORETO

Il 13 maggio 1984 si compiranno trent'anni dal giorno in cui il Servo di Dio Fratel Teodoreto chiuse gli occhi alla luce di questo mondo per aprirli a quella che Dio irradia sui suoi eletti nella ineffabile visione beatifica.

Ne abbiamo ricordato a suo tempo su questo Bollettino la ricorrenza del venticinquennio, ma non possiamo ora passarne sotto silenzio il trentennio, tanto è viva la memoria di Lui che non si affievolisce col trascorrere degli anni, ma se ne allarga e se ne intensifica l'eco.

E questo è naturale perché oltreché dal pensiero dei singoli essa affiora dalle opere iniziate dal Servo di Dio, le quali continuano e si sviluppano appoggiandosi ai suoi insegnamenti e alla sua intercessione.

L'opera principale del Fratel Teodoreto è senza dubbio l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e Maria Immacolata, uno dei primi Istituti Secolari sorti nella Chiesa e che fa di Lui un precursore.

È sempre interessante e istruttivo osservare lo stile del Fratel Teodoreto nel fondare quest'opera.

Non c'è in Lui quasi una doppia vita, come qualcuno potrebbe pensare: quella dell'umile religioso di una famiglia religiosa poverissima, dedita all'educazione dei figli della povera gente, in una scuola che si intitolava addirittura della « Mendicizia istruita », e quella del fondatore di una modernissima forma di consacrazione a Dio, con opere attualissime.

Se c'è una vita in cui non si scorge alcuna contraddizione o incertezza e in cui tutto è coerente ed unitario, quella è la vita di Fratel Teodoreto: la sua formazione personale e la sua attività apostolica.

Anche Lui, certo, è figlio di Adamo, ma la lotta per il dominio di sé fu così decisa e radicale che appariva solamente l'uomo nuovo. Non fece ricorso a mezzi straordinari, come quegli eroi della santità che fuggirono nel deserto o si sottoposero a discipline terribili, ma l'osservanza della sua regola e l'attenzione prontissima alla volontà di Dio in ogni cenno anche più delicato, anzi la ricerca di essa più sollecita e costante, ne fecero un loro emulo. E come nel suo sforzo ininterrotto verso la vita interiore così nella sua attività esteriore.

Quando nel suo intimo, dopo aver ascoltato quella famosa relazione al secondo noviziato, in cui si denunciava la sterilità delle scuole in cui manca un'opera di perseveranza, decise di « riunire i migliori allievi per aiutarli a condurre una vita intensamente cristiana » egli compì null'altro che un nuovo sforzo di fedeltà e coerenza alla sua vocazione di Fratello delle Scuole Cristiane, sia pure sorretto da una grazia speciale.

In tutta la vita egli fu pungolato dal timore di quella mediocrità che la Sacra Scrittura chiama tiepidezza e condanna con espressioni così dure, e nello stesso tempo fu attratto dalle dolcezze di quella intimità che il Signore stabilisce con le anime pure. Perché anche l'esperienza di Dio crea nell'anima una nostalgia che nulla può più colmare. La conoscenza con Fra Leopoldo intensificò la sua intimità con Dio, che non poté più rimanere nascosta nel segreto del suo spirito, ma irradiò attorno a sé, sempre più viva.

Chi scrive ebbe la fortuna di conoscere il Fratel Teodoreto nel 1917, e ne ebbe tale impressione da essere determinante per tutta la vita, e non lo lasciò più. « Una cosa sola è necessaria », diceva Gesù a Marta, che si affannava per molte cose, pur tutte buone.

È un richiamo necessario, perché troppe sono le forze che tendono a sviare l'uomo dal suo fine ultimo. Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo, ecc. Ma quanti sono i cristiani che vivono proprio secondo questa norma? Perfino nella vita religiosa e cioè di consacrazione a Dio se non si sta attenti si va fuori, che è tutto dire.

Non certo il Fratel Teodoreto si lasciava sviare. Egli era proprio la sentinella vigilante, il soldato della buona battaglia, che non depona mai le armi. Non era insensibile a tutte le cose belle e buone che Dio mise a disposizione dell'uomo, ma tutto guardava dall'alto, con quello spirito di fede che S. Giovanni Battista de La Salle diede per norma ai suoi discepoli, e viveva in perfetta libertà interiore.

Nel suo apostolato egli non si accontentava di mete mediocri. Senza dubbio nella scuola doveva subire i vari limiti che gli venivano dall'alto e dal basso. Ma quando poté realizzare un'opera secondo la sua mentalità il traguardo prefisso fu senz'altro la perfezione. E questo prima ancora di aver conosciuto Fra Leopoldo e aver ricevuto tutte quelle luci che lo guidarono nel compimento del suo progetto. L'Unione Catechisti doveva essere il riflesso della sua vita interiore.

Era nel suo temperamento l'avversione a tutte le superficialità. Prendeva le cose sul serio e vi si impegnava decisamente. Alla base di questo atteggiamento ci doveva essere la scelta fondamentale del bene, operata con la grazia di Dio in quell'età adolescenziale in cui l'uomo orienta la sua vita: la sua scelta fu decisa e definitiva. Nessuno ha mai accennato ad una sua crisi giovanile, quella crisi che ad un certo momento afferra i giovinetti e li disorienta. Entrato poi con entusiasmo nella vita religiosa seguì a camminarvi con passo risoluto fino alla fine e fino ai vertici.

Non si cerchino nella vita di Fratel Teodoreto delle manifestazioni miracolistiche: egli fu solamente l'eroe della fedeltà a tutti i suoi doveri ed impegni. Ed è per questo che la sua vita contiene un messaggio fondamentale, in perfetta sintonia con il suo Istituto ed il suo Fondatore. Le manifestazioni extra-naturali di tanti Servi di Dio hanno il loro scopo provvidenziale, ma non ne costituiscono la santità, che consiste solamente nella fedeltà alla volontà di Dio, variamente manifestata. La fedeltà del Fratel Teodoreto fu un esempio ed un insegnamento incomparabile.

Egli era entusiasta della sua missione. La scuola, diceva spesso, è la forma più efficace di apostolato, perché qui si previene il male, ed è sempre meglio prevenire che curare. Qui si lavora sul nuovo e non su materiale deteriorato, che abbia bisogno di essere prima aggiustato.

La vita del Fr. Teodoreto contiene senza dubbio un messaggio fondamentale ed universale, che la Provvidenza di Dio ha inviato agli uomini di oggi; speriamo che esso sia accolto e largamente seguito.

C. T.

FRATEL TEODORETO ORATORE E SCRITTORE

PAROLA SEMPLICE CHE CONVINCIE E COSTRUISCE

« Fratel Teodoreto non era un oratore nel senso comune del termine; la parola aveva non facile, anche prima che fosse colpito da afasia; il suo pensiero non brillava di originalità, lo stile suo era dimesso naturalmente e forse anche di proposito. Il pregio del suo dire stava tutto nella profonda convinzione con cui parlava e ancor più nell'evidenza dell'esempio che precedeva il discorso e nella fama di santità di cui godeva ». Così ci presenta l'oratore Fratel Teodoreto il suo biografo Fratel Leone di Maria, che ben lo conosceva.

Altre citazioni ci vengono riferite da Confratelli e Catechisti che ebbero la fortuna di ascoltarlo e tutte sono unanimi nel rilevare la profondità e la forza di convinzione del suo dire.

« Dal punto di vista oratorio le sue conferenze non erano certo dei capolavori, tutt'altro; ma nella sua voce si sentiva tanta persuasione, e un non so che di divino, che le sue parole penetravano a fondo nell'anima, suscitandovi i più nobili sentimenti di fede e di amor di Dio. Rileggendo ora quelle conferenze, mi pare non solo di rivivere i sentimenti provati allora, ma di riudire persino le cadenze con cui Egli pronunciava, a stento, quelle parole » così si esprime un suo Novizio. « Durante le conferenze, di solito leggeva e, malgrado la dicitura né vivace né brillante, impressionava per l'animo che appariva perfettamente aderente alla dottrina espressa e perché tutti sapevano come rispondeva in tutto alla pratica della sua vita » (Fratel Cecilio).

« Sulla cattedra delle conferenze teneva sempre un bel Crocifisso e ogni conferenza terminava con un pensiero alla Vittima divina » (Fratel Eusebio).

« Fratel Teodoreto parlava con estrema semplicità, ma raggiungeva il cuore diritto diritto. Tutto quello che diceva era così vero, così bello, così importante che io non perdevo una sillaba. Mezz'oretta di conferenza passava in un baleno. I giovani non erano stanchi di sentirlo parlare, ma Egli possedeva in sommo grado il senso della discrezione e in tutti i suoi interventi era tale da lasciare il desiderio del suo ritorno » (dott. Tessitore).

« Ricordo che durante una conferenza (esattamente il 14 agosto 1924) trattando dell'unione con Dio, frutto dello spirito di Fede, d'un tratto lo vedemmo alzare gli occhi dallo scritto e parlare con animazione per una decina di minuti, mettendo una foga insolita e insistendo che assolutamente dovevamo ottenere di "sentire" vicino e presente Dio in noi durante il Ritiro, almeno per qualche breve momento. Ciò proclamava essenziale alla nostra vita religiosa, al nostro fervore, alla nostra perseveranza. Era una grazia che Dio certamente voleva farci: ma tutti dovevamo meritarcela, chiedendola insistentemente e corrispondendo con sacrificio a tutti i favori del Ritiro. Quando finì la sua vivace perorazione, quasi tornando in sé, ci pregò di ricordare e dare importanza a ciò che aveva detto, perché non se lo era segnato in precedenza, ma lo aveva espresso per un impulso interiore impreveduto; perciò aveva ragione di credere che fosse il Signore ad averlo ispi-

rato e spinto a dire, e che forse alcuni dei presenti avevano proprio bisogno di sentire "più da vicino" il Signore » (Fratel Cecilio).

« Quanta semplicità, quanta piena fiducia di Dio nelle conferenze che teneva agli Esercizi Spirituali sull' "Unione", e quanta umiltà! Non entrò mai in polemica: esponeva quello che era convinto fosse desiderio di Dio e lasciava a Lui il trionfo dell'Opera sua. Anche dopo brillanti conferenze di altri oratori, la sua parola calma, priva di ogni attrattiva umana, penetrava profondamente nell'anima, con quideva, ci rendeva più buoni! » (Fratel Gustavo).

IMPEGNO DI PREPARAZIONE

Era scrupoloso e meticoloso nella preparazione delle sue conferenze: raramente improvvisava. Così ce ne parla il Fratel Cecilio: « Le intere sue giornate le passava lavorando in camera: consultava i testi del Santo Fondatore: Regole, Raccolta, Metodo di orazione, Esprit et vertus, Dottrine spirituelle, e scriveva su fogli tutti gli argomenti delle sue conferenze. Iniziato il Ritiro, lo vidi servirsi metodicamente ». Ugual metodo usava per le conferenze che doveva tenere ai giovani della Unione Catechisti.

A questo punto la domanda si ripropone: fu oratore? Se per oratoria intendiamo la brillantezza del dire e l'esposizione che colpisce immediatamente, la risposta può essere negativa, ma se per oratoria intendiamo la forza che convince e muove ad operare Fratel Teodoreto fu certamente oratore convinto e soprattutto convincente. La lunga esperienza di Catechista dei piccoli che deve saper trarre dalla semplicità dei mezzi e dell'esposizione e dalla forza convincente intima il valore dell'efficacia segnava profondamente anche il suo dire a chi piccolo non era: ma l'animo dell'adulto è più incline ad accettare la semplicità unita a convinzione che l'esposizione brillante ma priva di animo. Per questo Fratel Teodoreto riuscì efficace e convincente.

FRATEL TEODORETO SCRITTORE

Di Fratel Teodoreto scrittore già si è parlato in precedente articolo su questo Bollettino (cfr.: N. 2 - aprile-giugno 1979), in occasione della pubblicazione della « Positio super scriptis ». A quell'articolo rimandiamo per la conoscenza dell'iter di raccolta degli scritti e per il giudizio sulla figura del Servo di Dio che da essi emerge.

Desideriamo ora ritornare su questo argomento anche perché ricorre quest'anno il 35° delle Regole dell'Unione Catechisti e il 40° della biografia di Fra Leopoldo « Il Segretario del Crocifisso » scritti da Fratel Teodoreto. Allarghiamo la nostra panoramica anche agli altri scritti inediti ed editi con breve analisi che possa rivelarci alcuni aspetti dello scrittore.

REGOLE E COSTITUZIONI

Ma incominciamo dalle REGOLE E COSTITUZIONI dell'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA - ISTITUTO SECOLARE.

È un libretto di 91 pagine. La frase programmatica che lo precede dice: « Padre, non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male »

(Gv. XVII, 15). Seguono poi le due approvazioni del Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, in data 24 giugno 1948 e 22 febbraio 1949.

Esse si dividono in 5 parti: *Natura e fine dell'Istituto, Catechisti Congregati, Governo dell'Istituto, Catechisti Associati, Zelatori e Ascritti.*

Non è qui il caso di addentrarci più profondamente nell'analisi delle Regole. Ci pare opportuno invece seguire l'iter con cui furono composte.

Scriva Fratel Leone: « Tutti i Fondatori misero la massima cura nel compilare il Codice della loro Congregazione ». Per l'Unione Catechisti, che ancora era Pia Unione, già era stato redatto un Regolamento, ma con la nuova disciplina della Chiesa con la « Provida Mater Ecclesia » del 2 febbraio 1947 che istituiva gli Istituti Secolari e dava loro forma giuridica, occorre adeguare tale Regolamento alle nuove disposizioni. Fratel Teodoreto vi si accinse con impegno, nonostante la non più giovane età: aveva 77 anni!

Il suo Superiore, Fratel Costanzo, avendogli chiesto un giorno se avesse composto le Regole dell'Unione « con mezzi naturali o anche con mezzi soprannaturali », ne ebbe in risposta: « Anche con mezzi soprannaturali! ». Quanto a « mezzi soprannaturali » non c'è dubbio che se ne valse ampiamente. Ce lo conferma una preziosa testimonianza di Fratel Ernesto:

« Fratel Teodoreto fu a Pessinetto, in Val di Lanzo, a trascorrere le vacanze estive del 1948; e là, nella quiete della Comunità dei Fratelli che si riposavano ai monti, scriveva le Regole dei Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso per la approvazione definitiva del suo Istituto. Siccome nella stesura di quelle Regole gli prestavo qualche aiuto (ricopiando i fogli da Lui compilati) mi occorre di vederlo a tavolino, intento in quest'opera.

Teneva accanto a sé, dalla parte destra, un Crocifisso, e ogni tanto lo guardava amorosamente, quasi per attingere ispirazione dalle sacrosante Piaghe di Gesù sofferente. Durante questo lavoro era tutto assorto nel suo Signore, più preoccupato di fare la volontà divina nella compilazione di quelle Regole, che non di seguire la propria volontà, i propri lumi e la propria esperienza ».

Anche per le Regole, parlò lungamente e attinse indicazioni e orientamenti dai Catechisti, che queste Regole avrebbero dovuto osservare nella vita. Figlio anche in questo di S. Giovanni Battista de La Salle che lasciò ai Fratelli le Regole già vissute e sperimentate nella vita dai Fratelli stessi.

Per maggior sicurezza e tranquillità ricorse spesso alla nota competenza giuridica del Teol. Luigi Quaglia, Promotore della Fede presso la Curia Diocesana Torinese perché le mettesse al banco di prova. Lui stesso scrisse al rag. Giovanni Cesone: « Vorrei far vedere (prima di stamparle) o al Fratel Emiliano o al Signor Avv. Sales, per la miglior forma italiana ».

LA CONSEGNA DELLE REGOLE AI CATECHISTI

Ottenuta l'approvazione delle Regole dal Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, le volle consegnare personalmente ai Catechisti. La consegna ci viene riferita dal Catechista Mario Lorenzatto in una deliziosa pagina:

« La consegna avvenne praticamente in due distinte circostanze: la prima fu il giorno di S. Giuseppe, 19 marzo 1949, in cui, alla fine del Ritiro mensile, dopo l'Adunanza di chiusura Fratel Teodoreto (nella casa di Via Feletto) si sedé e, tirando fuori il pacco, cominciò a svolgerlo: era visibilmente commosso. Quel pacco conteneva le prime copie delle regole recentemente approvate con Decreto Arcivescavile. Egli pronunciò queste parole:

“Vi han messo le mani in tanti, che...”. Evidentemente con queste parole voleva stornare da sé il senso di ammirazione che spontaneamente s'impadroniva di ciascuno di noi, nel pensare all'operaio infaticabile che vi aveva lavorato, dal primo istante in cui si era occupato dell'Unione nostra, per elaborarle, per farle sperimentare e per ottenerne l'approvazione dall'Autorità competente. Indi spiegò l'importanza che avevano per noi le Regole: “Ecco il Codice su cui sarete giudicati”. Ma la consegna vera e propria delle Regole approvate avvenne il Sabato Santo 16 aprile 1949 alla Villa Nicolas Inferiore, nella Cappella. Egli aveva già preparato tutti i testi, con sua dedica personale, e li aveva messi vicino al Tabernacolo. Prima di consegnarli, illustrò l'importanza che rivestiva quell'atto in quel momento per l'Unione Catechisti e per ciascuno di noi: i vantaggi ma anche la responsabilità di ogni Catechista a cui era affidata la Santa Regola per essere tradotta in pratica. Indi consegnò le singole copie... Ringraziammo infine il Signore del grande dono ».

Due presentazioni: due scene commoventi di vita familiare. Nella prima il « Padre visibilmente commosso » presenta le prime copie delle Regole ai suoi figli spirituali e rivive nell'intimo l'iter di grazie e di sacrifici che le hanno accompagnate. Nella seconda, in Cappella, traendole da presso il Tabernacolo, le consegna ad ognuno, dopo che nell'intimità del suo incontro con Gesù, ha scritto su ognuna una sua dedica personale, con atto squisitamente paterno e delicato.

LA BIOGRAFIA DEL SERVO DI DIO FRA LEOPOLDO M. MUSSO OFM: IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

Fratel Teodoreto scrisse e pubblicò anche la biografia del Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso ofm, che intitolò, traendolo da un detto di Maria Santissima del 24 e del 26 ottobre del 1908 (cfr. « Il Segretario del Crocifisso », pag. 76) « Il Segretario del Crocifisso ».

Fratel Leone ci dice: « Fratel Teodoreto maneggiava bene la matita, come professore di disegno, ma per la penna non ebbe mai molta propensione... Ci voleva un'immensa stima, un'amicizia eroica davvero, una riconoscenza sconfinata per indurlo a scrivere intorno al suo santo Consigliere un volume di oltre 300 pagine! Più che tutto occorreva la persuasione che quelle pagine, per le virtù di cui erano specchio, avrebbero operato un bene grande assai! ».

E fu proprio questo l'intento dello scrivente come testimonianza egli stesso nella lettera al « Caro lettore » che precede la biografia: « Se leggendole sentirai crescere in te il desiderio di amare e far amare Gesù Crocifisso, studiati di parteciparle ad altri, quanto più ti sarà possibile. Sarà questo il più gradito omaggio a Fra Leopoldo e la maggior ricompensa che tu possa dare al compilatore di quest'umile lavoro ». (« Il Segretario del Crocifisso », pag. XXIV).

Padre Ceslao Pera O.P. nella Prefazione alla seconda Edizione della biografia del 1958, quattro anni dopo la morte del Servo di Dio Fratel Teodoreto, così scrive:

« Avevo completamente dimenticato di aver fatto una recensione alla vita di Fra Leopoldo, scritta da Fratel Teodoreto. Perciò non piccola fu la mia sorpresa, leggendo nella vita di Fratel Teodoreto, scritta dal Postulatore Generale Fratel Leone di Maria un pezzo di quella recensione, postillato dallo stesso Fratel Teodoreto in un senso che, se manifesta l'alto suo spirito lasalliano non mi trova consenziente sopra un punto che ritengo sincera espressione del mio pensiero, su queste due anime belle.

Quel pezzo di recensione lo riferisco qui perché la mia presentazione del libro non potrebbe, anche oggi, essere diversa.

“In 23 capitoli Fratel Teodoreto, con serena obbiettività storica e caldo sentimento di fede, ci racconta come può di mezzo alle marmitte saltar fuori un santo, cioè un credente che ama Dio e Lo serve ogni giorno, nell'eroicità nascosta del quotidiano dovere.

Chi conosce l'episodio di Fra Tommaso d'Aquino che va a visitare Fra Bonaventura di Bagnorea e, trovandolo occupato a scrivere la vita di Fra Francesco d'Assisi, dice quelle famose parole: 'È un santo che scrive d'un altro santo', non può non ripeterle nel suo intimo e ritrovare, nella convergenza di due raggi d'anima, lo splendore d'una medesima luce emanante dal Cristo Gesù”.

Secondo quanto riferisce il Catechista Congregato rag. Cesone, “Fratel Teodoreto non trovò giusta l'insinuazione che lui fosse un santo scrivente la vita di un altro santo”. E, accennando me, soggiungeva: “Digli che è una turibolata che rompe la punta del naso e toglie la gloria di Dio”. Su questo, Fratel Teodoreto non credo che mi abbia trovato consenziente e sono lieto di poter confermare il mio giudizio in questa presentazione del suo libro ».

Fin qui Padre Pera. Fratel Teodoreto non sa se sia umiltà più perfetta parlare o tacere e si affida al criterio del rag. Cesone, tanto più che la recensione dovrebbe comparire sul Bollettino dell'Unione. E infatti apparve sul Bollettino N. 1-2 del gennaio-aprile 1945 - Anno XXIX, ma dei « due santi » non è fatto cenno!

Fratel Teodoreto fu anche testimone al Processo Ordinario Informativo presso la Curia di Torino negli anni 1941-43 per la Causa del Servo di Dio Fra Leopoldo. Si potrebbe pensare che questo gli facilitò il compito della compilazione della vita di Fra Leopoldo. Non fu così. Ci illumina su questo Fratel Angelino:

« Le deposizioni avvenivano il pomeriggio dalle 15 alle 17 ed oltre e durarono per circa un mese. Nella mattinata il caro Fratel Teodoreto preparava, per iscritto, quanto doveva deporre il pomeriggio al Tribunale Ecclesiastico. Un giorno lo vidi al suo tavolino di lavoro, dinanzi ad un piccolo Crocifisso e mi rallegrai con lui dicendogli: “Il lavoro che sta facendo le gioverà poi per la stesura della vita di Fra Leopoldo e così prenderà due piccioni con una fava”. Ma Lui rispose tranquillo: “Purtroppo no, perché non appena fatta la deposizione in Curia, devo strappare, seduta stante, le mie note. È un favore che mi fanno concedendomi di scriverle, perché sono vecchio e la memoria mi potrebbe tradire. Ma anche così, mi stancano molto queste deposizioni!

Completata la biografia, ma dubbioso del proprio valore di scrittore, Egli chiese una revisione letteraria da parte di un suo Confratello, Fratel Gottardo, che la contenne nei limiti della massima discrezione affinché ognuno sentisse lo stile di Fratel Teodoreto: e questi del beneficio della revisione fu gratissimo e non ne fece mistero con nessuno ».

IL BOLLETTINO « L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO »

Tra gli scritti editi di Fratel Teodoreto sono da ricordare ancora 4 articoli che scrisse per la Rivista Lasalliana dei Fratelli delle Scuole Cristiane della Provincia di Torino per complessive 32 pagine, sui Numeri 1, 2, 3, 4 del primo anno di esistenza della Rivista, il 1934. Essi portano il titolo « Unione del Santissimo Crocifisso » e sono una presentazione dell'opera.

Merita anche rilevare che Fratel Teodoreto era iscritto all'Albo dei giornalisti: era richiesto per presentarsi quale Direttore responsabile del Bollettino dell'Unione: « L'Amore a Gesù Crocifisso ». Su di esso tuttavia troviamo raramente articoli da lui firmati. Fece domanda di iscrizione il 17 marzo 1949 e la Commissione unica per la tenuta degli Albi professionali dei giornalisti attesta che Giovanni Garberoglio è iscritto nell'elenco speciale di Torino in data 5 maggio 1949. È probabile che la prima iscrizione risalga ad anni prima e che si sia conservata solo quest'ultima dichiarazione rilasciata 5 anni prima della sua morte. L'elenco speciale è quello al quale sono iscritti coloro che, pur non esercitando l'attività giornalistica, assumono la responsabilità come direttori di pubblicazioni periodiche.

Del Bollettino Fratel Teodoreto fu direttore dall'Anno X - N. 2, 3, 4, aprile-dicembre 1926. Dei primi dieci anni e cioè dal N. 1 del 1° luglio 1917 fu direttore responsabile il prof. Luigi Ughetto a cui successe per un numero solo, il N. 1 dell'Anno X, gennaio-marzo 1946 Pietro Quirino. L'ultimo numero in cui è segnato il nome di Fratel Teodoreto G. Garberoglio è il N. 1, 2, gennaio-febbraio 1954, Anno 38°. Il numero seguente, quello che reca la notizia della sua morte ed è riassuntivo di più di un anno dal marzo 1954 al giugno 1955, reca già la firma dell'attuale direttore, dott. Carlo Tessitore.

Anche le indicazioni per il Bollettino erano giunte a Fratel Teodoreto tramite l'amico e confidente Fra Leopoldo come scrive lo stesso Fratel Teodoreto:

« Al principio del 1917 avevo detto a Fra Leopoldo di pregare per sapere se dovevamo pubblicare un Bollettino dell'Unione del SS. Crocifisso. Il Servo di Dio, nella preghiera del 9 gennaio, aveva udito queste parole: "Riguardo al Bollettino, prima si sistemi ogni cosa e dopo venga pure". Dopo la sistemazione del Regolamento, parlai nuovamente del Bollettino con Fra Leopoldo ed ecco ciò che egli ne scrisse:

"La sera del giorno 16 aprile 1917 domandavo a Gesù Sacramentato se era conveniente fare un piccolo giornaleto affinché la soave Adorazione-Divozione venisse fatta conoscere agli uomini per la gloria del Signore e per la salvezza di tante anime lontane dal Nostro Amabile Gesù Crocifisso. La grande bontà di Dio mi fece sentire: 'Fin da questi momenti si metta in opera; non temere, la Provvidenza verrà in aiuto'. Il giorno 15 maggio 1917, mentre Fra Leopoldo pregava la SS. Vergine udì queste parole:

'Il Giornaleto (Bollettino) lo intitolerai così: L'Amore a Gesù Crocifisso. L'abbonamento (al Bollettino, sia) gratis. La carità di chi voglia venire in aiuto, non si rifiuta! ' ».

Altre indicazioni vennero date in seguito sempre dal Servo di Dio Fra Leopoldo. Esse possono così essere raggruppate:

Argomenti da trattare: « Si deve incominciare a parlare della Fede che cade a poco a poco; del bene che fanno i Catechisti; parlare del bene; delle virtù da praticare; del vizio da lasciare e dei castighi che ne verranno (se non si lascia); del bisogno estremo di ben indirizzare e custodire la povera gioventù e della necessità che i ricchi e i Sacerdoti si diano la mano per lavorare intorno a queste giovani pianticelle ».

Aggiunte: « Le grazie ricevute siano scrupolosamente registrate; le offerte dei benefattori non siano segnate nel giornaleto (Bollettino), ma saranno segnate in Cielo ».

« Il giornaleto (Bollettino) della pia Unione non importa che sia elegante e pomposo, sia pure modesto in modo da bastare a far conoscere e amare il SS. Crocifisso ».

« A quelli che mi farano conoscere con lo scritto, io scriverò nel loro cuore: "Amore". Dirai che scrivano parole di fuoco, che parlino del mio amore, perché non è conosciuto ». « Fate conoscere la pia Unione ».

« L'effigie coll'anima ai piedi della Croce e di Gesù Crocifisso sia conservata in memoria dell'apparizione e come ricordo all'umanità di ritornare alla Croce e a Gesù Crocifisso ».

Così modestamente, ma senza interruzione per oltre sessant'anni il Bollettino ha continuato la sua missione, cercando di essere fedele alle indicazioni ricevute da chi ne fu ispiratore e realizzatore.

SCRITTI INEDITI DI FRATEL TEODORETO: LE LETTERE

Tra gli scritti inediti di Fratel Teodoreto meritano particolare attenzione le lettere. Sono complessivamente 198 le lettere di cui si è venuti in possesso con destinatari vari e vanno dalla prima del 28 maggio 1893 al nipote Bartolomeo divenuto poi Fratel Bonaventura delle Scuole Cristiane a quella del 9 marzo 1954 scritta a Suor Gabriella De Donà delle Dame Inglesi di Vicenza, fervente Zelatrice dell'Adorazione a Gesù Crocifisso.

A queste sono da aggiungere alcune Circolari indirizzate ai Direttori delle case dei Fratelli delle Scuole Cristiane per informarli e animarli a farsi promotori dell'Unione Catechisti e propagatori della Adorazione a Gesù Crocifisso. Si aggiungono alcune Relazioni e Circolari ai Catechisti.

Sulle lettere è stato detto molto acutamente:

« Si ammette da tutti che le lettere, essendo dirette a persone private e, quindi, al riparo da ogni indiscrezione, rivelano sentimenti del mittente in modo assai significativo. Destinatari delle lettere sono in prevalenza persone religiose (Fratelli delle Scuole Cristiane o Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata): ad essi Fratel Teodoreto rivolge sempre qualche considerazione ascetica e dà saggi consigli. Le lettere sono semplici, come dovevano essere — è facile intuirlo — le persone alle quali erano scritte, e come era, in fondo, lo spirito del Servo di Dio che mirava alle cose essenziali, alieno da ogni arusteria. Anche nelle lettere per comunicazioni, affari dell'Istituto e varie, o nelle lettere di cortesia per auguri e simili, il Servo di Dio segue una linea di semplicità e di rettitudine che mostra chiaramente il clima soprannaturale nel quale operava ».

Si sono trovate pochissime lettere scritte a familiari, se si eccettuano quelle al nipote Bonaventura divenuto Fratello delle Scuole Cristiane e sono 16, e poche altre scritte a nipoti in occasioni particolari: tutte recano l'impronta della animazione e del conforto spirituale per situazioni gioiose o penose. Frequenti vi sono le espressioni: « Non disperare mai: Dio ti verrà in aiuto... Tutti stimano la tua rettitudine e onestà... Hai ragione di temere la tiepidezza perché essa è la rovina della maggior parte dei Religiosi... Combatti pure l'orgoglio perché è veramente la radice infesta che alimenta tutti i vizi... Però non si scoraggisca mai per quanto si veda imperfetto e per quanto tardino a venire le grazie desiderate... Ho saputo con vera gioia del cuore che avete dato alla S. Chiesa, col vostro Fabrizio, un cristiano di più e un futuro cittadino del Cielo (questo scriveva a nipoti che avevano avuto un figlio). Mi rallegro con voi perché Dio vi ha scelti per operatori nell'opera della Sua potenza, creando un'anima immortale e affidandola alle vostre cure per la educazione cristiana... I beni di questo mondo vanno e vengono, l'essenziale è di salvare l'anima e andare in Paradiso... Il Signore ti benedica... ».

È presumibile che altre lettere scritte a familiari, quando li lasciò per andare al Noviziato, siano andate perdute.

All'inizio di ogni lettera è costante il richiamo alla presenza di Dio con il monogramma G. M. G. (Gesù, Maria, Giuseppe) o con l'invocazione - augurio: « Viva Gesù nei nostri cuori; Sempre! ».

Non è mai discorsivo, va all'essenziale con brevi frasi sempre ricche di spiritualità. Il richiamo e l'esortazione alla pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso vi ritorna assai di frequente. La chiusa di ogni lettera ritorna sempre sulla richiesta e la promessa di preghiera.

« Anche nelle lettere — scrive Fratel Leone — Fratel Teodoreto imita il suo Fondatore: vi si nota "la stessa brevità e assenza ricercata di ogni vano ornamento, l'identico senso di essenzialità e questo per un'intima esigenza di semplicità e di umiltà" ».

Un esame più approfondito delle lettere può certamente rivelare aspetti nuovi e sorprendenti della ricchissima carica umana e spirituale del Servo di Dio, pur così sintetico e scarno nelle sue espressioni. E sarà opportuno ritornarci.

ALTRI SCRITTI INEDITI

Sono i quaderni manoscritti del Servo di Dio. Di questi quaderni è stata fatta copia xerografica. Essi sono così ripartiti e contrassegnati:

- 1) *L'ideale cristiano e religioso* (pagg. 1-432)
- 2) *Mezzi di perfezione* (pagg. 1-219)
- 3) *Pensieri sulle Regole e Costituzioni (dei Catechisti)* (pagg. 1-178)
- 4) *Regole del Governo individuale e collettivo dei Catechisti Congregati* (pagine 1-471).

Non sono molte pagine, se si vuole, ma si pensa che altro materiale scritto sia andato perso nel bombardamento aereo su Torino nella notte dell'8 dicembre 1942, in cui anche la camera di Fratel Teodoreto al Collegio S. Giuseppe fu colpita da spezzoni incendiari. Ne scrive Fratel Teodoreto stesso in una lettera a Fratel Anastasio Spalla dell'11 dicembre 1942: « Qui la casa e specialmente il Collegio è tutto uno sconquasso di finestre, porte, tramezze e vetri rotti. Il Signore però ci ha liberati dalle bombe le quali caddero attorno a noi, ma non su di noi ».

Dei pochi scritti inediti già è stato riferito in altro numero del Bollettino, basti qui ricordare quanto è stato detto di fondamentale:

« Per la loro stesura dovette leggere, studiare, meditare. Cita in essi sovente la Summa di S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Teresa, S. Giovanni della Croce, S. Francesco di Sales e i migliori autori di ascetica ».

L'IDEALE CRISTIANO E RELIGIOSO

L'autore non cita le fonti delle conferenze; ma il modo di procedere, specialmente nel primo volume "L'Ideale cristiano e religioso" tanto diverso dagli altri scritti, lascia supporre che abbia preso a piene mani da altri autori. Certamente ha usato la nota opera del Marmion: "Cristo, vita dell'anima". Per esempio il primo e il secondo capitolo sono tratti, spesso ad litteram, dal libro citato.

A voler istituire ulteriori confronti, non sarebbe difficile trovare tutte le fonti corrispondenti dalle quali il Servo di Dio ha ricavato le sue considerazioni, arri-

chendole poi con poche sue parole di riferimento agli uditori. Non sarebbe esatto parlare di plagio, perché il Servo di Dio non se ne appropriò il contenuto, ma l'espose come dottrina comune. E tale è, in realtà, almeno nella parte teologica strettamente detta». D'altronde il suo metodo di preparazione delle conferenze illumina chiaramente sulla formazione di queste: teneva sempre davanti a sé, con il Crocifisso, i testi che consultava, come ci dice Fratel Cecilio.

Attingeva largamente ad autori sicuri ma la fonte principale dei suoi manoscritti e delle sue conferenze resta sempre il suo Fondatore, S. Giovanni Battista de La Salle, tanto da scrivere: « Perciò in mancanza di scritti miei formativi, esorto caldamente tutti i Catechisti ad attingere ancor più largamente alla dottrina di S. Giovanni Battista de La Salle, considerandolo come loro principale maestro e continuando ad invocarlo ed a fare un diligente studio dei suoi scritti, specialmente della Raccolta di trattatelli e delle Meditazioni, ove si indica il modo di acquistare e conservare lo Spirito di Fede e di Zelo (che è anche lo Spirito dei Catechisti) come pure i mezzi per vivere la vita interiore e raggiungere una grande santità adatta al loro genere di vita ».

Il Servo di Dio aveva 81 anni quando scriveva questo! Ed è quasi testamento suo spirituale. Nella fedeltà al suo Fondatore attinse poi larghissimamente alla Parola di Dio nella Sacra Scrittura che sovente citava e che sapeva adattare ad ogni circostanza e ad ogni argomento. D'altronde le sue meditazioni nelle adunanze del sabato sera e durante gli esercizi spirituali prendevano sempre l'avvio dalla Parola di Dio.

MEZZI DI PERFEZIONE

Il secondo gruppo di scritti si intitola « Mezzi di perfezione » e contiene appunti e indicazioni per la formazione dei Catechisti; consta di 219 pagine. Gli appunti si riferiscono a « La presenza di Dio », « Maria SS. e Fra Leopoldo », « Direzione spirituale », « Mezzi di perfezione », « L'orazione », « Osservazioni sulle indulgenze », « Esercizi spirituali ».

Sulla « presenza di Dio » il Servo di Dio attinge largamente a S. Tommaso d'Aquino e a S. Giovanni della Croce. Vi si nota però un lavoro di rielaborazione personale su schema tratto da questi autori.

In « Maria SS. e Fra Leopoldo » riporta alcune frasi del Diario del Santo Frate, ispirategli dalla Vergine Santa con particolare riguardo a quelle che richiamano all'« amore immenso » per Gesù e alla fuga da quanto può allontanare da tale amore quali l'inquietudine, le offese, i « lamenti di ira », le distrazioni inutili.

La « Direzione spirituale » è appena accennata in circa mezza paginetta. È da notare l'accenno ad una particolare direzione spirituale, nella carenza di direttori spirituali: quella che per i Religiosi è costituita dalle « Regole e Direttive » date nel tempo della formazione del Noviziato, dalle istruzioni date dal Fondatore e da quelle dei « Superiori per quello che si riferisce alla vita dell'Istituto ».

Nella parte intitolata « Mezzi di perfezione » è trattata « la conformità alla volontà di Dio » distinta in « volontà significata » e cioè espressa chiaramente in termini di comandamento o di consiglio e in « volontà di beneplacito » e cioè espressa attraverso a « provvidenziali avvenimenti » che ci dicono quale sia il beneplacito di Dio: « Per capirla, scrive, occorre guardare le cose con l'occhio della fede e dell'eternità, della gloria di Dio e della salvezza degli uomini »: è lo spirito di fede del suo Fondatore. Da S. Bernardo cita poi i gradi della conformità alla volontà di Dio: quello dell'« incipiente » che, mosso dal timore sopporta la

Croce di Gesù Cristo pazientemente; quella del « proficiente » che, mosso dalla speranza, la porta con un certo gaudio, e quella del « perfetto » che, consumato dalla carità, l'abbraccia con ardore.

La parte sull'« Orazione », tratta con grande semplicità e chiarezza della orazione, particolarmente di quella mentale, detta comunemente « meditazione ». Fratel Teodoreto se ne mostra assertore convinto e presenta ai suoi figli con grande calore e con grande praticità il Metodo d'Orazione del suo Fondatore S. Giovanni Battista de La Salle. Vi risalta chiaramente il tesoro intimo della sua esperienza personale fatta di pratica, di difficoltà superate, di mezzi usati per il maggior profitto: è confidenza di Padre a figli per insegnare a ben meditare.

La parte sulle « Indulgenze » contiene alcune osservazioni generali sulla dottrina allora vigente sulle indulgenze, ora superata.

L'ultima parte sugli « Esercizi spirituali » contiene il frutto della sua preparazione agli Esercizi Spirituali che era chiamato a dirigere per i Fratelli. Sono quelle pagine che preparava, scritte in perfetta calligrafia, a cui accenna Fratel Cecilio, che gli fu valido aiuto, quando dice: « Scriveva su fogli tutti gli argomenti delle sue conferenze. Iniziato il Ritiro, lo vidi servirsene metodicamente ». Vi si trovano anche indicazioni pratiche e talora minuziose per il buon andamento degli Esercizi. Dall'insieme si ricava l'importanza che Fratel Teodoreto annetteva agli Esercizi Spirituali e il grande impegno che metteva nella preparazione perché fossero fatti con la maggior serietà possibile.

PENSIERI SULLE REGOLE E COSTITUZIONI

Si tratta di considerazioni ascetiche destinate ai membri dell'Istituto Secolare perché ne comprendano lo spirito e lo possano vivere convenientemente.

Si sente che il Servo di Dio vi ha messo tutto il suo cuore, e cioè le sue convinzioni e le sue aspirazioni per una vita tutta consacrata al servizio di Dio mediante l'apostolato. Sono considerazioni molto semplici ed ebbero certamente larghi sviluppi dalla sua viva voce. Ma anche la loro lettura, oggi, infonde un grande amore per la vocazione religiosa e sostiene la volontà nell'impegno sincero di santificazione. Pur con frequenti citazioni da autori di ascetica (in questa occasione citati), vi si nota il carattere discorsivo del testo: è proprio Fratel Teodoreto, qui, più che negli altri scritti, che parla e commenta dopo attenta, impegnata preparazione.

Di particolare efficacia sono gli insegnamenti che il Servo di Dio dà ai suoi figli intorno alla sofferenza, segno che non indulgeva a pietà facile e accomodante, ma andava diritto alla fonte di ogni autentico cammino ascetico, e in particolare di quello da Lui seguito, e cioè a Cristo Crocifisso, meditato e imitato. Lo afferma Lui stesso quando dice: « Gesù Crocifisso è il libro della vita; prendiamolo ogni giorno e meditiamolo, ci insegnerà ogni verità ». Così aveva fatto Lui; e la verità a Lui insegnata la scriveva e la rivelava ai Suoi figli. Per questo ha messo all'inizio il titolo significativo e illuminante di luce serena, soprannaturale, non giuridica, come solo un'anima virtuosissima poteva fare: « Regola o legge d'amore » a cui fa seguire: « La legge d'amore è una regola e una misura ».

REGOLE DEL GOVERNO INDIVIDUALE E COLLETTIVO DEI CATECHISTI

È l'ultima raccolta di 471 pagine: contiene una prima parte stilata in modo chiaro e definitivo sui Voti e la loro pratica nella vita secolare.

La seconda e la terza parte riportano degli appunti che dovevano servire per stilare la Regola del Governo: vi sono frequenti cancellature e correzioni come avviene nei testi in via di elaborazione e sono seguiti da schemi e riflessioni, pure questi alquanto tormentati, di 52 conferenze su temi vari, sempre rivolti ad una ricerca di formulazione di un testo definitivo.

Seguono, sempre sugli stessi temi, alcune lettere circolari in prima stesura e quindi con varie correzioni.

Non c'è dubbio che sono pagine piene di fervore che rivelano le intenzioni dell'autore per formare i suoi Catechisti secondo il modello che è Gesù Crocifisso, ma rivelano anche l'impegno di ricerca e l'ansia di formulare degli orientamenti che fossero validi per il nuovo stato di vita consacrata costituito dall'Istituto Secolare. È veramente opera di pioniere, nel tormento di trovare, alla luce dello Spirito, la via nuova non ancora nettamente codificata da norme precise. E, secondo il suo spirito pratico e solido, la ricerca è rivolta soprattutto a scoprire delle basi sicure su cui costruire l'edificio. Non forma una struttura: vuol mettere delle fondamenta: su quelle si costruirà con l'esperienza della vita vissuta. È l'uomo saggio che vuol costruire la casa sulla roccia: sa che cadrà la pioggia, i venti soffieranno e si abatteranno su di essa, i fiumi mineranno le basi, ma la casa non cadrà perché fondata sulla roccia.

A conclusione possiamo ricordare quanto è risultato da un esame di questi scritti:

« Essi servono a mettere in luce l'anima candida del Servo di Dio, la sua ansia di santità, l'amor di Dio di cui bruciava il suo cuore, l'abbandono alla divina volontà da cui sempre volle essere guidato e lo zelo per l'evangelizzazione dei poveri, specie della gioventù ».

E ancora:

« Gli scritti lo rivelano come un uomo lineare, senza tentennamenti che si sforza di vivere la sua vocazione in pienezza d'amore, praticando tutte le virtù, particolarmente quelle dell'umiltà e della povertà ».

Fr. Gustavo Luigi Furfaro - V. Postulatore

Grazia ricevuta per l'intercessione del Fr. Teodoreto

Orbassano, 26 febbraio 1984

Affetta da cataratta bilaterale, venni sottoposta all'intervento sull'occhio sinistro nel mese di novembre 1982, ed ebbi un ottimo risultato.

In seguito, dopo periodiche visite dal medico oculista il quale mi consigliò di farmi operare anche l'occhio destro, mi ricoverai nel dicembre 1983; nella visita pre-operatoria lo stesso medico riscontrò un netto miglioramento, per cui non ritenne più necessario l'intervento e lo stesso giorno venni dimessa dall'ospedale.

Attribuisco questa grazia a Fratel Teodoreto a cui mi rivolsi con Fede mediante la novena e l'adorazione a Gesù Crocifisso.

Suor Maria Mercedes Pepino, Suora di Carità di Santa Giovanna Antida

1. *Attenzione del Servo di Dio per la famiglia*

Quale particolare cura abbia avuto Fratel Teodoreto per la famiglia cristiana, intesa come luogo e strumento di santificazione, lo si ricava da tutta la sua opera, oltre che da alcuni suoi scritti.

Fondamentale al riguardo è la sua stessa vocazione di educatore della gioventù, in un servizio di collaborazione e di sostegno alla missione educativa dei genitori. Al Servo di Dio erano senza dubbio familiari le ammonizioni di S. Giovanni Battista de La Salle in tal senso. Valga per tutti ricordare questo passo del santo Fondatore: « Gli operai e i poveri sono ordinariamente poco istruiti ed occupati quasi tutto il giorno a guadagnare il pane per sé e per i loro figli: non possono quindi dare loro l'istruzione necessaria e una educazione civile e cristiana. Per procurare questo vantaggio ai figli degli operai e dei poveri, sono state istituite le Scuole Cristiane » (R.C. 1,5).

Come Fratello delle Scuole Cristiane, Fratel Teodoreto per decenni e decenni ha svolto un'opera di vigilante presenza, anche se discreta e indiretta, in supporto alle famiglie dei numerosi allievi che hanno avuto la grazia di essere istruiti da lui.

Ma altrettanto fondamentale è l'attenzione che Fratel Teodoreto ha avuto per la famiglia attraverso l'Unione Catechisti. La geniale e provvidenziale intuizione, su ispirazione divina, che l'ha portato a fondare un Istituto Secolare prima ancora che la Chiesa istituisse tali nuovi sodalizi, autentici segni dei tempi della nostra epoca, ha un riguardo speciale per la famiglia, e ciò sia per i Catechisti Congregati che per gli Associati.

I primi, che per il voto di castità rinunciano a formarsi una propria famiglia, tuttavia vivono ed esercitano il loro primo apostolato nella famiglia di origine. I secondi, che nel sacramento del matrimonio costituiscono una propria famiglia, trovano nella consacrazione catechistica un nuovo titolo per la santificazione dell'amore coniugale e parentale.

Nella famiglia Fratel Teodoreto intravede quindi un luogo privilegiato di quella « secolarità cristiana » che è a base dell'Unione Catechisti. La spiritualità familiare che in larga parte informa la religiosità dei nostri tempi, ha quindi in Fratel Teodoreto un autentico precursore.

In questo orientamento l'Unione Catechisti svolge, tra le sue attività, quella per la difesa e la santificazione della famiglia, nell'esercizio della catechesi familiare, cioè del catechismo professato nella famiglia, e, all'esterno di questa, esercitato e attestato mediante la famiglia.

Tralasciando, per la brevità del presente articolo, le testimonianze dirette della cura di Fratel Teodoreto per le famiglie, ricavate da episodi della sua vita, riportiamo qualche pensiero del Servo di Dio, alquanto significativo per le tematiche in questione, alcuni tratti dalle Regole dell'Unione, altri da sue riflessioni.

2. *Stralci dai suoi scritti*

Da « Le Regole di governo dei Catechisti » (pag. 413 e segg.) riportiamo il seguente brano, sull'amore e sul rispetto dei figli per i genitori, tutto intessuto di trepidante spirito di carità:

« Il rispetto, l'obbedienza, la pietà filiale sono i principali doveri che i figli devono compiere verso i genitori.

Non vi saranno mai ragioni che possano dispensarli da tali doveri, quando vedessimo in essi dei difetti e dei vizi gravi, quando non avessero per noi i sentimenti che dovrebbero avere, e non avessero che modi duri e irritanti, che esigessero da noi dei servizi penosi; tutto ciò non deve alterare in noi a loro riguardo i nostri sentimenti di rispetto ma deve anzi essere un motivo di più per penetrarcene profondamente e per darne loro in ogni occasione delle prove sincere.

Noi dobbiamo vedere in essi quelli dei quali Dio si è servito per darci l'essere e tutti gli altri beni che provengono da tale primo beneficio; che ci rappresentano Lui, avendoli rivestiti della sua autorità su noi nell'ordine naturale, e perciò vuole che siano i primi verso i quali dobbiamo compiere il debito della riconoscenza che abbiamo verso Lui stesso.

Dobbiamo assisterli in tutte le loro necessità, prevenirli in tutto, sopportare le loro infermità.

L'età nostra non ci dispensa da tali obblighi e la carità deve fortificare in noi i diritti della natura senza lasciarne le debolezze ».

E con riguardo ai doveri dei genitori verso i figli, il Servo di Dio dichiara, nella medesima riflessione da cui è tratto il brano precedente, rivolgendosi in particolare ai Catechisti Associati:

« Se tra noi ci fosse qualcuno che sia passato per lo stato coniugale e che abbia dei figli, si ricordi di amare i figli nel Signore ricordandosi che essi sono più di Dio, che non dei genitori ai quali Egli li ha affidati perché ne avessero cura.

Essi non devono trascurare le necessità del corpo, ma vegliare molto di più a quelle dell'anima. Tutto, in essi, esempio, autorità, tenerezza, ecc..., deve portare i figli a rendere a Dio ciò che gli devono, e che la carità divina corregga ciò che l'amore naturale per i figli può avere di difettoso e d'imperfetto.

Così dicasi, con le dovute proporzioni, per le relazioni di altri gradi di parentela ».

Con espresso riguardo alla catechesi familiare, riportiamo questo brano sulla lettura del Vangelo in famiglia, tratto da « L'ideale cristiano e religioso » (pagina 256):

« La lettura del Vangelo, il farlo conoscere e vivere, il diffonderlo è oggetto della propaganda delle anime scelte. Quale vantaggio religioso si ricaverebbe dal fare penetrare il Vangelo e le vite dei Santi nelle famiglie! ».

3. *Stralcio dalle Regole dei Catechisti Associati*

Ma il fior fiore, per così dire, del pensiero spirituale di Fratel Teodoro, è riposto nelle Regole dell'Unione Catechisti, per cui ne facciamo stralcio di alcune, concernenti la famiglia.

« In occasione del fidanzamento i Catechisti devono seguire le regole della saggezza cristiana ed evitare tutto ciò che risente di leggerezza e di spirito mondano » (art. 206).

« I Catechisti anziani devono aiutare quanto più possono le opere e le iniziative promosse dall'Istituto, in unità di spirito e di intenti con i Catechisti Congregati » (art. 207).

« I Catechisti anziani che hanno contratto matrimonio, devono inoltre:

- a) osservare le leggi della Santa Chiesa sul matrimonio cristiano;
- b) vigilare perché i componenti la loro famiglia compiano le pratiche del buon cristiano, procurando che in famiglia non manchi la preghiera in comune, e possibilmente la recita della "Devozione a Gesù Crocifisso";
- c) procurare a costo di qualunque sacrificio, che i loro figli ricevano una educazione cristiana, non solo in famiglia, ma anche nella scuola;
- d) studiarsi di progredire nella conoscenza della religione e curarne per quanto possibile, l'istruzione religiosa dei propri dipendenti;
- e) vigilare per non lasciare entrare nella propria famiglia giornali, periodici e libri contenenti qualche pericolo per la fede e la morale;
- f) consacrare al Cuore Sacratissimo di Gesù la propria famiglia;
- g) esercitare l'apostolato della propria condizione, seguendo i consigli dei superiori » (art. 208).

Sono principi di vita incisivi, ancorché concisi, ognuno dei quali è suscettibile non solo di approfondimento proficuo, ma di determinare un vero e proprio orientamento di vita. Si pensi solo alla raccomandazione per l'educazione religiosa dei figli nella scuola, che nel suo logico sviluppo può portare alla piena dedizione dei Catechisti Associati nel campo della scuola cattolica, il che è di tanto più attuale considerando la sollecitudine della Chiesa per la partecipazione attiva delle famiglie nella scuola.

Lo stesso si dica per la raccomandazione a seguire gli insegnamenti del Magistero nella morale familiare.

Su queste tematiche da tempo il Gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti conduce le sue riflessioni, concorrendo in tal modo a tenere vivo il pensiero e gli insegnamenti di Fratel Teodoreto in questo basilare ambito apostolico del suo Istituto.

Vito Moccia

Grazia ricevuta per l'intercessione del Fr. Teodoreto

Novi Ligure, 4 febbraio 1984

« Desidero esprimere pubblicamente (come ho promesso) il mio ringraziamento a Fratel Teodoreto. Sia nelle grandi che nelle piccole necessità mi rivolgo a Lui perché interceda al posto mio presso la Vergine Santa che tanto ha amato. Io sono molto devota e grata alla Madonna Addolorata (Madonna della Spina), ma quasi sempre l'aiuto che chiedo arriva dopo avere invocato Fratel Teodoreto. Potente è la Sua intercessione. Recentemente ho avuto fastidiosi disturbi intestinali e dopo una novena a Fratel Teodoreto ho trovato un rimedio a questo inconveniente. Così in tante altre difficoltà. Vorrei pregarvi di unirvi con le vostre preghiere ».

M. M.

Roma, 25 luglio 1925

Viva Gesù nei nostri cuori! Sempre!

Miei carissimi Catechisti,

Ho aspettato a scrivere per potervi dire che oggi sono stato ricevuto dal Papa, gli ho baciato la mano, mi ha dato la benedizione! Quella benedizione si è estesa fino a voi tutti, o carissimi, perché il pensiero mio vi tiene presenti in tutti i momenti solenni e intimi.

Ho potuto fare le 12 visite alle Basiliche per l'acquisto del Giubileo e in ogni visita vi ho ricordati. E come potrei dimenticarvi in questa Roma dove tutto mi parla di martiri, di spirito di sacrificio, proprio di quello spirito che deve animare tutti voi, per sacrificarvi e martirizzarvi un poco ogni domenica?

Coraggio, o carissimi, superiamo le difficoltà e il trionfo dei martiri sarà pure il nostro trionfo.

Dopo aver visto il rappresentante di Gesù Cristo dare ai bambini non solo la mano a baciare come faceva a tutti i presenti nella sala di ricevimento, ma mettere la mano sul capo, come segno di predilezione, mi sono rallegrato una volta di più per il favore fattoci da Dio con il chiamarci a far del bene alla gioventù.

I fanciulli sono i prediletti di Gesù e il suo Vicario oggi me lo dimostrò ancora una volta per aiutarci a vincere tutte le difficoltà che si incontrano nel fare il catechismo e nell'occuparci dell'oratorio.

Dopo l'udienza del Papa mi recai al Colosseo dove tanti martiri lasciarono la vita per Gesù Cristo, e nel passare su quell'arena mi figuravo saltar fuori le belve per divorare i gruppi di cristiani di tutte le età e condizioni che fortificati dalla S. Comunione sospiravano il momento di essere fatti alla loro volta frumento di Gesù Cristo sotto i denti delle belve, e raggiungere la palma della gloria.

Accanto al Colosseo c'è la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo e in mezzo di essa un'iscrizione dice: qui furono martirizzati i Santi Giovanni e Paolo.

Quasi tutte le chiese di Roma sorsero sul luogo del martirio del Santo di cui portano il nome a cominciare da S. Pietro e da S. Paolo ecc. Ecco il trionfo, anche su questa terra del sacrificio!

Coraggio dunque! Noi non pretenderemo tali trionfi, ma in proporzione del nostro sacrificio avremo la ricompensa.

Domani comincio il ritiro di 8 giorni e nella preghiera, specialmente nella Via Crucis di ogni giorno, vi ricorderò.

Mi raccomando alle vostre preghiere.

Spero di rivedervi nel secondo sabato di agosto.

Vi stringo nel Cuore Sacratissimo di Gesù Crocifisso.

Tutto vostro affezionatissimo

Fr. Teodoro

CIÒ CHE RICHIEDE LA REGOLA O LEGGE D'AMORE

(v. Bollettino N. 2 - Aprile-Giugno 1983)

La legge d'amore richiede la fedele corrispondenza dell'anima in ragione del misterioso legame che esiste tra l'azione divina e l'azione umana, tra il libero arbitrio e la grazia. Nell'ordine soprannaturale non si fa nulla senza l'impulso della grazia e nulla senza la nostra docilità attiva.

In questo incontro del Creatore con la creatura si possono distinguere tre tempi: « Ecco che io batto alla porta e aspetto » dice il Signore (Apoc. III, 20). Presenza e attesa di Dio.

« Se qualcuno ode la mia voce e mi apre » (Id.). Corrispondenza dell'anima.

« Entrerò e cenerò con lui, ed egli con me » (Id.). Azione unificatrice e penetrante di Dio.

Dio non ha da aspettare la risposta dalla sua creatura materiale e inerte che gli obbedisce sempre necessariamente. Non così è della creatura spirituale della quale Egli degna rispettare sempre la libertà. Dio si presenta, domanda e aspetta.

« Se qualcuno ode la mia voce ». Per udire, bisogna ascoltare, ciò suppone un'anima intenta ad ascoltare. L'attenzione richiede il silenzio il quale permette di discernere la voce di Dio, la vera legge interiore dai rumori della terra e dalle altre leggi: legge del piacere, delle affezioni naturali, dell'amor proprio e da qualsiasi altra legge puramente umana.

« Il mio silenzio, o Signore, dia luogo alla Vostra parola » (S. Agostino).

Il silenzio esige il raccoglimento abituale che ci difende dall'invasione delle distrazioni esterne e ci premunisce contro le propensioni naturali dell'interno per causa delle quali molte sollecitazioni intime e discrete della grazia di Dio non sono captate, restano inosservate e, perciò, inefficaci. L'anima distratta dalla molteplicità delle cose, perde di vista « l'unica necessaria ».

« E mi apre ». Per aprire bisogna lasciare o rinunciare a tutto e a se stesso. « Sempre e in ogni ora: nel piccolo come nel grande; non eccettuo nulla, ma voglio trovarti distaccato da tutto » (Imit. III, 37,3). Per aprire bisogna togliere ogni ostacolo, ogni resistenza, ogni barriera, ogni nodo d'arresto, con una risposta spontanea, pronta e amorevole ad ogni sollecitazione della grazia, ai tocchi più leggeri dello Spirito Santo. « E mi apre » vuol dire: apertura attuale, completa, definitiva e quindi non un'apertura di porta a spiraglio, non una porta semiaperta e pronta a richiudersi, ma l'anima largamente e totalmente offerta a « Gesù che passa e non ritorna » (S. Bernardo). Riassumendo: raccogliersi per sentire, distaccarsi da tutto per aprire.

« Entrerò e cenerò con lui, ed egli con me ». Come il sole invade l'alloggio che si apre, così lo Spirito Santo invade l'anima aperta e interamente offerta. Egli entra in casa per dimorarvi, vivervi e trasformarla. Il suo Amore generoso, attivo e unificante si comunica ad essa e le infonde un principio nuovo di attività, di generosità e d'amore reciproco dal quale sorge l'uomo nuovo. Opera comune di Dio che previene, sollecita, e dell'anima che ascolta e si dà, disponendosi così continuamente a nuove invasioni divine sempre più unificanti e trasformanti. Così l'anima si riveste « dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella

vera santità » (Efes. IV, 24). *Quest'uomo nuovo, « l'uomo spirituale » secondo S. Paolo, tutto ripieno e ridondante di carità offre il tipo e il modello della vita interiore autentica. « Dove non c'è lo Spirito Santo, non c'è che la forma esterna della pietà » (Sant'Agostino). L'uomo invece che vive nella carità e della carità, va di fedeltà in fedeltà « di chiarezza in chiarezza » di grazia in grazia fino a che abbia raggiunto « la misura dell'età piena di Cristo » (Efes. IV, 13).*

« Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità per quelli che non cercano che la sua legge e i suoi comandamenti » (Sal. 24-11).

Fratel Teodoreto

A noi poveri mortali, solo di passaggio su questa terra, per guadagnare eterni gaudi nel cielo, non può esserci cosa più utile, né più consolante che cominciare quaggiù quell'unione felice, la quale dovrà poi compiersi perfettamente in Paradiso, con una vita veramente cristiana, col rendere tutti i momenti della nostra giornata fecondi di frutti per l'eternità, invocando a tal fine continuamente la bontà, la misericordia di Dio che ci conceda giorni pieni di meriti e di virtù, vivendo così per Dio e con Dio Gesù Crocifisso.

(dal diario di Fra Leopoldo)

INVITO

La commemorazione del 30° anniversario della morte del Servo di Dio Fratel Teodoreto, avrà luogo sabato 12 maggio alle ore 16,30 presso la Casa di Carità Arti e Mestieri - Corso B. Brin, 26.

Seguirà la Santa Messa.

La prudenza, insieme con la giustizia, la forza e la temperanza, è una delle quattro virtù cardinali, dette così perché costituiscono come il cardine sul quale muovono tutte le virtù.

Ma perché « prudenza cristiana »? Perché è da praticarsi secondo gli insegnamenti di Cristo e non come viene praticata nel mondo.

Essa infatti è nota a tutti gli uomini, di ogni tempo e luogo e in fondo non costituisce altro che un esercizio della loro ragionevolezza perché consiste essenzialmente nell'adeguare i mezzi al fine. E lo scopo a cui si tende che fa della prudenza una virtù. E il primo scopo è la salvezza eterna.

Gesù raccomandava la prudenza ai suoi discepoli: « Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe ».

Semplice non significa semplicione, e prudente non significa imbroglione. La via del cristiano non è tortuosa, ma diritta. Egli procede sicuro, ma con cautela e senza presunzione perché mira nella pratica a « fare la verità » come raccomanda S. Paolo. Egli sente il dovere di impegnarsi con tutte le sue capacità, e sta attento a tutti gli eventuali ostacoli.

La parabola evangelica dei talenti ci assicura che ciascuno riceverà una ricompensa adeguata ai suoi meriti e al suo impegno, ma è anche, implicitamente una esortazione a impegnarsi e a tenere gli occhi aperti. Infatti Gesù lamenta che i figli delle tenebre siano nel loro genere più prudenti, più avveduti e anche più solleciti dei figli della luce.

La storia della Chiesa non è soltanto un'epopea grandiosa della carità, ma anche uno spettacolo di iniziative intelligenti, di trovate ingegnose. Basta leggere le cronache dei missionari. Eppure tutto questo non toglie che nei suoi quasi due mila anni di storia la Chiesa sia sempre stata in difficoltà. I figli delle tenebre sono sempre più scaltri e più forti.

« Siate prudenti e vigilate pregando » (I Petr. 4,7). Oggi se c'è una raccomandazione necessaria è proprio questa: prudenza e preghiera. Sì, anche la preghiera, perché le doti personali non bastano.

La resistenza al Vangelo è un elemento ineliminabile.

Questa resistenza ciascuno la sperimenta nelle proprie membra. « Sento in me una legge che si oppone alla legge della mia mente e mi rende schiavo del peccato » (Rom. 7,23). E la lotta contro questa tendenza richiede non solo risolutezza, ma anche avvedutezza, non solo combattimento, ma anche tattica.

Nessuna meraviglia che tutta la società sia inquinata, perché composta di membra ferite, e ciascuna di esse influisce sulle altre.

Ma la reazione a questa legge di morte è assai diversa da un uomo all'altro e prudenza vuole che si fugga il contatto con i malvagi e si cerchi la compagnia della gente per bene. Se si può evitare il contagio è molto meglio che doverlo poi curare dopo. E questo vale per se stessi come per i propri dipendenti.

Se mandi i tuoi figli ad una scuola che non offre alcuna garanzia di certi valori ai quali tu ti ispiri, come puoi sperare che essi si orientino poi secondo il tuo desiderio?

Eppure quante famiglie sinceramente cristiane mandano i figli a scuole decisamente agnostiche se non atee?

È raro che i ragazzi si aprano con i loro genitori sui loro problemi intimi. Ed è anche abbastanza raro che la Chiesa riesca a raggiungere questi ragazzi per altre vie. Con chi si confideranno allora questi poveri ragazzi, che sembrano tanto allegri, ma che spesso covano una pena intima?

Non vogliamo essere pessimisti e crediamo fermamente nella provvidenza divina. Ma d'ordinario la provvidenza divina non compie miracoli e agisce attraverso i mezzi consueti. Non potete pretendere che un ragazzo si mantenga onesto se lo infilate in un ambiente discutibile.

Oggi poi, con tutti i pericoli che insidiano i giovani da ogni parte e con ogni mezzo c'è da mettersi le mani nei capelli. La cautela consueta non basta più, e si esige una prudenza assai maggiore di quella che si richiedeva una volta.

Se c'è una sentenza sulla quale tutti convengono e che viene ripetuta spesso è questa: i tempi sono difficili. Ma le difficoltà dei tempi non si vincono con la forza, bensì con la prudenza, la quale, se è particolarmente necessaria a chi è investito di autorità e ha il compito di guidare gli altri, è indispensabile a chiunque. La Bibbia stessa è piena di raccomandazioni alla prudenza, fin dal Vecchio Testamento.

« Figlio mio... conserva la prudenza e la riflessione; esse daranno vita alla tua anima » (Prov. 3, 21-22).

Un uomo che eccelse nella prudenza è il Servo di Dio Fratel Teodoreto.

Senza dubbio egli era un uomo risoluto e tale era per temperamento, ma anche per una speciale grazia di Dio, che seppe implorare.

Ma insieme con la risolutezza egli ebbe una rara prudenza.

Lo dimostrò quando volle lasciare il mondo e darsi a Dio. E lo dimostrò ancor più quando, entrato in religione e compreso bene che lo scopo essenziale di ogni vita religiosa è la santità, si lanciò verso di essa non solo con tutte le energie della volontà, ma anche con tutte le risorse della mente. Non lo distrassero i duri sacrifici richiesti (la Regola dei Fratelli allora era assai dura, specialmente in una comunità come quella di S. Pelagia), né l'esempio di qualche confratello un po' accomodante, né la relativa autonomia della carica, essendo per molti anni direttore della comunità o della scuola. Anzi quando fu superiore non tollerò mai dei rilassamenti. Per molti anni presiedette agli Esercizi Spirituali di otto giorni al termine di ogni anno scolastico e lì non c'è da meravigliarsi che qualche giovane Fratello, stanco di un lungo anno di scuola e venuto a far gli Esercizi solo per obbedienza, vi si comportasse anche un po' distrattamente. Ma non aveva fatto i conti con Fratel Teodoreto e... doveva mettersi al passo.

In modo particolare brillò la prudenza di Fratel Teodoreto quando si trattò di fondare l'Unione Catechisti.

Anzitutto egli cercò di rendersi conto ben bene del problema della perseveranza degli ex-allievi e dei Fratelli nella vita cristiana. E poi abbozzò mentalmente una soluzione. Ma prima di metterla in atto trascorsero sette anni... Sette anni non solo di riflessione, ma specialmente d'attesa, l'attesa di un segno di Dio, perché l'opera doveva essere chiaramente voluta da Dio e conforme al disegno di Dio.

E Dio diede il suo segno attraverso Fra Leopoldo, cui Fratel Teodoreto si attenne con estrema fedeltà.

Fratel Teodoreto era un religioso, cioè un uomo consacrato a Dio e dedito all'estensione del regno di Dio. Lavorava cioè nell'ordine soprannaturale e tutti i mezzi, tutto lo stile doveva aver carattere soprannaturale. A questo principio egli

si attenne fermamente, anche se non mancavano coloro che giudicando sempre e solo dai tetti in giù non lo capivano e scuotevano la testa.

E qui si dimostrò anche la parentela e solidarietà fra di loro di tutte le virtù: la prudenza divenne forza.

Una forza, quella del Fratel Teodoreto, serena e sorridente, ma sotto il velluto c'era l'acciaio. Ed è naturale, perché il Fratel Teodoreto cercava sempre ed esclusivamente la volontà di Dio, nel che consiste la somma prudenza.

E Dio non ha nulla che possa impedirgli di fare come vuole.

C. T.

Giornata del SS. Crocifisso

Il 30 marzo u.s. i Fratelli delle Scuole Cristiane a Catania hanno celebrato come tutti gli anni la giornata del SS. Crocifisso, cui hanno partecipato, con la comunità, tutti gli allievi della Scuola (Istituto Leonardo da Vinci) e con il seguente programma:

ore 8,30 Messa per i Corsi Superiori

ore 11,30 Messa per i Corsi Elementari

ore 12,30 Messa per i Corsi Medi

ore 16,30 Proiezioni della Passione

ore 17,30 Via Crucis solenne, commentata da alunni, genitori e professori, e con la partecipazione della Parrocchia

ore 19 Adorazione a Gesù Crocifisso

Suor Maria Eletta, mancata il 13 marzo 1984 nel Monastero del S. Cuore, fu un'esistenza immolata totalmente per le anime, per la Chiesa, perché Gesù fosse amato, fosse per tutti quella Sorgente di vita come lo era stato per lei.

Entrata giovanissima, 17 anni, nel Carmelo di Torino cominciò il suo noviziato con vero zelo teresiano. Nata nella riviera ligure, a Sestri Ponente, il 6-8-1902 fece il sacrificio della sua terra, della sua casa piena di fiori, di luce, di gioventù (erano 13 fratelli) per vivere più abbandonata in Dio, più lontana dal calore del nido familiare, più nel deserto del Carmelo in quel « Todo-nada » di S. Giovanni della Croce che trovò in lei un'allieva fervente e gioiosa, nell'attento studio delle Opere del grande maestro di vita contemplativa.

Suor Maria Eletta viveva proprio nel profondo respiro ecclesiale, partecipazione dell'umanità nelle sue luci, nelle sue ombre, nelle sue immense miserie. La clausura non isola... dalla Comunione del Corpo Mistico ed essa ne faceva il suo centro. Ha vissuto la regola del deserto in una vocazione immensa di fraternità, intrecciando le sue sofferenze, le sue gioie, la sua preghiera, il suo meraviglioso spirito di fede con tutti, con le sue consorelle, con i suoi cari che amava, riamata, in un puro spirito soprannaturale e con un'impagabile umanità; con tanti Sacerdoti, Padri, Missionari che l'avevano figlia e sorella tenerissima e comprensiva nel saper condividere e portare i loro pesi e sacrifici, in un aiuto senza misura.

Amava il suo Ordine con amore geloso e puro, volendolo... quale la Santa Madre lo voleva ed era questo per lei un momento delicato che le procurava molta sofferenza e apprensione per la definitiva stesura delle nuove legislazioni.

Il carisma teresiano, il suo Carmelo erano il perno della sua vita ed era grata al Papa anche per l'interessamento che aveva per la clausura... e perché si custodisse la fedeltà a questa vocazione tanto feconda per la Chiesa, se vissuta nello spirito della grande Riformatrice.

Con un filo di salute e una volontà forte e tenace che difficilmente le faceva accettare qualche sollievo, che la sollecitudine delle Madri avrebbero voluto darle, quando le pareva di poter sopportare il peso della osservanza, era però dolce e remissiva quando la malattia la stroncava e ogni tanto andava alle soglie della vita... e ritornando poi fra noi con un sospiro e un sorriso... « Il Signore non mi ha ancora voluta! ».

Aveva una memoria felice che le faceva ricordare libri letti (fu una divoratrice di testi impegnati) e si teneva aggiornata in una continua corrispondenza. Ricordava anniversari, persone, fatti e raccontava con vivacità e in modo interessante tante cose apprese. L'intelligenza acuta e penetrante le faceva discernere, quasi in una seconda natura quanto di poco chiaro o di storto vi fosse in un aggiornamento, in un libro, in un discorso, in una predica e sapeva mettere in guardia su cose che all'apparenza sembravano vere e si rivelavano in seguito veramente inquinate. Ma gioiva con una apertura meravigliosa a quanto di bello, di puro, di artistico il Signore metteva sulla sua strada. Aveva il culto dell'amicizia ed anche in questo il Signore fu largo nel farle incontrare delle anime profondamente sante. Una di queste fu fratel Teodoro delle Scuole Cristiane, conosciuto per mezzo di

fra Leopoldo dei frati minori, altra anima eccezionale. Si ricorda ancora la sua emozione quando quassù venne il Tribunale ecclesiastico, perché lei potesse deporre, senza uscire di clausura, sulla eroicità delle virtù del servo di Dio e rimase sempre in relazione con i Catechisti da lei amati, quasi come cosa sua e per cui pregava ed offriva tanto. Ed ora dal cielo potrà ancor più Sul Cuore del Suo Signore.

Anche la sua morte è stata quasi un trionfo. Nata in una famiglia di floricultori, piccolo prezioso fiore di serra, visse la sua vita al Carmelo tra i fiori, nell'ufficio fino a pochi anni fa di adornare la sua Chiesetta, e il grande Altare di allora aveva le cure più assidue: fiori freschi non mancavano mai. Anima d'artista componeva poesie assai belle ed elevate e dipingeva miniature deliziose e di valore, e questo ancora negli ultimi mesi, ma la sua prerogativa indiscussa erano i fiori gettati sulle piccole immagini con un'abilità, una grazia che lei sola aveva... così freschi... delicati non ci si stancava d'ammirare, rose ciclamini, pervinche, viole, ecc... fiorivano proprio sotto il suo pennello fatato. Infine è morta tra i fiori.

I suoi congiunti, con un amore e una delicatezza incomparabile, le prepararono un vero trionfo di fiori: otto vasi di orchidee circondavano la bara e altri mazzi e corone hanno trasformato la nostra Chiesina in un giardino.

La Concelebrazione con nove Sacerdoti concludeva il suo cammino terreno, dove lei sostava ancora negli ultimi momenti con una maestà e grazia, una dolce bellezza già di lassù.

Torino, 21-3-1984.

- IN MEMORIAM -

Il giorno 19 febbraio è deceduta la Signora **Filomena Fornasari**, da molti anni Zelatrice e benefattrice dell'Unione e della Casa di Carità Arti e Mestieri. Un ricordo particolare nelle preghiere.

Fr. Cesare Borgogno, morto a Torino - Centro La Salle, il 28 gennaio 1984 all'età di 86 anni.

Fr. Faustino Gherzi, morto a Torino - Centro La Salle, in 17 febbraio 1984 all'età di 89 anni.



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXI - LETTERA N. 84 - Aprile 1984

Completo nella mia carne
quello che manca ai patimenti di Cristo
in favore del suo corpo che è la Chiesa.

(Col. 1,24)

Fratelli,

in data 11 febbraio 1984, il Papa Giovanni Paolo II ha indirizzato alla Chiesa universale e in particolare a coloro che soffrono una lettera Apostolica che si intitola « Salvifici doloris » dalle prime parole del testo latino con cui inizia.

In essa il Papa presenta il valore salvifico, redentivo del dolore e si propone di chiarire il senso della partecipazione di tutti gli uomini alla sofferenza del Redentore.

Mostrando che la Passione di Gesù ha dato un nuovo significato alla sofferenza umana, essa illumina la nobiltà e la fecondità di ogni dolore, visto in questa prospettiva più alta. Ogni uomo è chiamato a partecipare alla Redenzione, e siccome la sofferenza ha ricevuto da Cristo un valore redentivo, ogni sofferenza umana è destinata ad assumere lo stesso valore.

La Lettera inizia con le parole di S. Paolo: « Completo nella mia carne — dice l'Apostolo, spiegando il valore salvifico della sofferenza — quello che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa ».

Queste parole — dice il Papa, sembrano trovarsi al termine del lungo cammino che si snoda attraverso la sofferenza inserita nella storia dell'uomo ed illuminata dalla Parola di Dio. Esse hanno quasi il valore di una definitiva scoperta che viene accompagnata dalla gioia; per questo l'Apostolo scrive: « Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi ».

La gioia proviene dalla scoperta del senso della sofferenza che Paolo ha fatto: non soffro per nulla, la mia sofferenza non è inutile ma è fonte di

salvezza per me e per i miei fratelli. Ogni giornata triste, ogni momento di sconforto, ogni dolore fisico o morale non resta chiuso in se stesso: tutto è mezzo di salvezza.

Questa scoperta può aiutare anche noi nella nostra sofferenza e dare ad essa un volto nuovo: quello di un valore a nostra disposizione per la salvezza degli uomini, se unita alle sofferenze di Cristo, proprio « perché la redenzione si è compiuta mediante la Croce di Cristo, ossia mediante la sofferenza ».

San Paolo era consapevole di questa verità: egli scriveva che portava sempre e dappertutto nel suo corpo la morte di Cristo, in vista di un pieno sviluppo della vita di Gesù » (2 Cor. 4,10). Egli perciò esortava i cristiani a offrire se stessi come sacrificio vivente e santo, gradito a Dio. La Lettera nota espressamente che l'Apostolo non si limita a ricordare la morte del Redentore, ma evidenzia anche il mistero della risurrezione, perché è convinto che la partecipazione alle sofferenze e alla morte di Gesù conduce ad una partecipazione alla sua vita di risorto: il mistero della Croce non può essere dissociato da quello della Risurrezione, il mistero della Sofferenza non può essere disgiunto dalla gioia che proviene dalla certezza di operare a favore della Chiesa con la nostra sofferenza.

Questo orientamento positivo della sofferenza è confermato anche dalla fecondità che gli è propria nell'opera redentrice.

Mediante la Passione e la Morte di Gesù, il Regno di Dio è stato stabilito sulla terra. Ogni sofferenza umana è destinata a contribuire allo sviluppo del Regno di Dio mediante la partecipazione all'opera del Redentore.

Il Papa invita tutti i cristiani a considerare le loro sofferenze in una prospettiva di Chiesa, ed a credere maggiormente ai frutti che esse producono per l'espansione del Regno di Dio.

La sofferenza considerata nella Lettera Apostolica non è soltanto la sofferenza in quanto malattia: è la sofferenza intesa come l'insieme di ogni genere di mali che possono affliggere l'esistenza in ogni momento e situazione, e in tutti i suoi risvolti.

Con questa Lettera il Papa vuole avvicinarsi ad ogni uomo, dato che in tutti, anche in chi non ne è palesemente toccato, la sofferenza in qualche modo s'annida. « Un bisogno del cuore e l'imperativo della fede — dice il Papa — lo fa sentire obbligato a mettersi in ascolto degli interrogativi che l'umanità si pone da sempre e che diventano più acuti nella "quotidiana drammaticità di tante sofferenze senza colpa e di tante colpe senza adeguata pena", e continuano a restare senza soddisfacente risposta. Neppure il Papa può e intende dare spiegazioni umane a quei tanti "perché?" che sovente sorgono anche in noi di fronte alla sofferenza. Egli stesso ha tenuto ad affermare che "per la ragione la sofferenza rimane un insondabile enigma". Ed ha aggiunto che il suo vuol essere soltanto un "aiuto a guardare a Cristo crocifisso e ad accettare il Vangelo della sofferenza con amore e coraggio, nel disegno misterioso e sempre amoroso della Divina Provvidenza" ».

Ecco dove trovare la risposta a quello che, in un modo o in un altro, è il problema di tutti: « la risposta è data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo ». Una risposta che chiede di tutto accettare, senza promettere in partenza di tutto spiegare. Cristo stesso infatti non ci ha voluto rivelare

interamente il mistero della sofferenza. Ma il fatto che Egli l'abbia presa su di sé basta ad illuminare le sofferenze dell'uomo di una certezza che le supera. La certezza che tutte, se accettate con le intenzioni di Cristo, partecipano allo stesso valore della sua morte redentrice e della sua gloria di risuscitato.

Nell'unione al sacrificio del Redentore del mondo, tutti i sofferenti non solo sono liberati dal senso della inutilità del proprio soffrire, ma acquistano anche la certezza di rendere « presenti nella storia dell'umanità le forze della Redenzione ».

Questa presenza può rivelarsi in corpi martoriati dalla violenza o consumati dalla malattia, può esser di casa in chi trova attorno a sé solo incomprendimento in chi si sente emarginato, in chi è in cerca di casa o di pane, in chi vive nella solitudine, in chi è ripagato con l'ingratitude. « Si può dire che l'uomo soffre allorché sperimenta un qualsiasi male » sia nel corpo sia nello spirito: la sofferenza fisica si verifica quando in qualsiasi modo duole il corpo; mentre la sofferenza morale è « dolore dell'anima ». « La vastità e la multiformità della sofferenza morale non sono certamente minori di quella fisica; al tempo stesso, però, essa sembra quasi meno identificata e meno raggiungibile dalla terapia ». « Gesù era sensibile a ogni umana sofferenza, sia a quella del corpo che a quella dello spirito. E al tempo stesso ammaestrava ponendo al centro del suo insegnamento le « otto beatitudini », che sono indirizzate agli uomini provati da svariate sofferenze nella vita temporale. Essi sono « i poveri in spirito », e gli « afflitti », « quelli che hanno fame e sete della giustizia » e i « perseguitati per causa della giustizia, quando li insultano, li perseguitano e, mentendo, dicono ogni sorta di male contro di loro per causa di Cristo ». (Mt. 5-3,11). « Ad ogni modo Cristo si è avvicinato soprattutto al mondo dell'umana sofferenza per il fatto di aver assunto egli stesso questa sofferenza su di sé. Per questo San Paolo scriverà: « Mi ha amato e ha dato se stesso per me » (Gal. 2,20).

Con questo sentimento dobbiamo metterci davanti al Crocifisso adorando le sue Sante Piaghe. Per noi, fratelli e sorelle della Crociata della sofferenza il Cristo Crocifisso si presenta come punto di incontro per dare, nella meditazione delle sue sofferenze un senso alle nostre sofferenze fisiche e morali.

Chiamiamo Gesù "Amabilissimo" per esprimere la nostra profonda gratitudine che si trasforma in amore perché ha preso su di sé i nostri peccati e ha sofferto perché noi ne fossimo liberati; ha sofferto per l'uomo e al posto dell'uomo. Con Lui ci sarà più facile offrire le nostre sofferenze per la Redenzione dei nostri fratelli, in particolare per le anime consacrate e per le vocazioni sacerdotali e religiose.

A conclusione della Lettera Apostolica così il Papa ci esorta: « Insieme con Maria, Madre di Cristo, che stava sotto la Croce ci fermiamo accanto a tutte le croci dell'uomo di oggi. Invochiamo tutti i Santi, che durante i secoli furono in special modo partecipi delle sofferenze di Cristo. Chiediamo loro di sostenerci. Nel terribile combattimento tra le forze del bene e del male, di cui ci offre spettacolo il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza in unione con la Croce di Cristo! ».

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Preghiamo perché il Signore Gesù conceda a tutti noi la grazia di rendere frutto di salvezza le nostre sofferenze.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le vocazioni indecise o in pericolo;
- le intenzioni degli iscritti: E.M. (Torino); Suore S. Giuseppe (Torino); R.P. (Catania) per la salute del figlio e per tutti i suoi cari vivi e defunti; F.P. (Catania) per i familiari; S.M., T.A., B.V., P.A., D.A., L.F. (Catania); G.D. (Catania) per le sue intenzioni; A.S. (Bronte) per grazia particolare; G.P. (Trieste); B.A. (Mantova) per persona ammalata; L.G. (Nicosia); M.F. (Vibo Valentia) per la sua salute; M.C. (Vibo Valentia) per il fratello; C.G. (Torino); R.T.B. (Vibo Valentia); P.L. (Roma); P.A. (Licata); A.B. (Catania) per ottenere grazie; L.G. (Torino); G.M. (Catania); F.S. (Catania) per la sua salute; D.A.M. (Catania) per il nipote ammalato e per i suoi cari; B.N. (Poirino) per la conversione dei peccatori; S. Ille O. (Villafranca P.); B.M. (Acireale); D.G.P. (Catania) per la sua salute; B.T. (Chivasso); C.V. (Catania); D.M. (Torino) per il fratello Agostino e i familiari; C.V. (Catania) per la salute; D.S.S. (Andria); M.P. (Catania); T.F.B. (Asti); R.F. (Torino) per la mamma Teresa; M.V. (Mantova); P.T. (Mantova) per vivi e defunti; A.S. (Goito) per la salute; N.N. (Savona) secondo sue intenzioni; O.T.S. (Vercelli) per la sua salute; N.C. (Catania); C.O. (Aci Bonaccorse) per la pace del mondo.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO:

- Fr. Cesare Borgogno e Fr. Faustino Gherzi ritornati alla Casa del Padre;
- i defunti per cui si chiedono preghiere: C.M. (Catania; T.N.B. (Ventimiglia); C.A. (Catania); suffr. Tommaso Bellino; C.N. (Catania) per il marito defunto; B.N. (Poirino); L.R. (Aci Bonaccorsi) in suffr. del marito defunto; suffr. Calogero Chilleaci (Catania); suffr. De Toni (Thiene); D.B.S. (Aci Bonaccorsi); B.M. (Aci Bonaccorsi) per i genitori defunti; M.G. (Aci Bonaccorsi) per il marito defunto; C.G. (Aci Bonaccorsi) per il papà defunto e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata della sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Il trentennio di Fr. Teodoreto	pag. 1
Fr. Teodoreto oratore e scrittore	» 3
Grazia ricevuta per l'intercessione di Fr. Teodoreto	» 13
Fr. Teodoreto e la Famiglia	» 14
Grazia ricevuta per l'intercessione di Fr. Teodoreto	» 16
Una lettera di Fr. Teodoreto ai Catechisti	» 17
Ciò che richiede la regola o legge d'amore	» 18
Prudenza cristiana	» 20
Giornata del SS. Crocifisso	» 22
Suor Maria Eletta	» 23
In memoriam	» 24
Crociata della Sofferenza	» 25

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino